

FABRIZIO PESANDO

AVEIA (FOSSA, AQ). LE INDAGINI DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE LUNGO IL CIRCUITO MURARIO NEL BIENNIO 2009-2010

Nel maggio del 2009 si è costituito un gruppo di ricerca – «Un Impegno per l'Abruzzo. Comitato per le ricerche archeologiche a Fossa (AQ)» – formato da docenti di varie università italiane (Roma «La Sapienza», Foggia, Chieti, Orientale di Napoli) e coordinato dall'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte. Scopo del comitato, così come esposto nella lettera di intenti inviata il 19 maggio al Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, era «l'avvio di un programma di ricerca da attuarsi in stretta collaborazione con la Soprintendenza finalizzato all'identificazione e successiva messa in luce dei resti pertinenti all'antica città romana di *Aveia* (Fossa), localizzata nel territorio di uno dei centri della provincia dell'Aquila maggiormente colpiti dal sisma del 6 aprile 2009». Attraverso le competenze e le professionalità proprie del nostro mestiere, si intendeva pertanto contrastare il rischio di un'interruzione della ricerca nei territori colpiti, «nella convinzione che un immediato riavvio delle attività legate alle potenzialità archeologiche, che da sempre hanno costituito una immensa risorsa culturale, possa concorrere alla loro complessiva rinascita e salvaguardia e costituire il contributo più importante che la comunità archeologica sia in grado di offrire alla ricostruzione dello straordinario paesaggio storico abruzzese».

Nell'ambito di tali iniziative, l'interesse dell'équipe dell'Università di Napoli «L'Orientale» si è concentrato nello studio delle mura

di *Aveia*, con il duplice scopo di favorire la tutela del sito archeologico (fig. 1) – individuandone chiaramente i limiti sul terreno, specie nella zona «bassa» della città, ove questi erano di fatto scomparsi alla vista – e di definire l'entità e la cronologia degli interventi antichi, dall'epoca della nascita della città romana a quella dell'abbandono. In via del tutto preliminare si può affermare che, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili e il tempo impiegato, il primo obiettivo è stato raggiunto e ciò costituisce la premessa per ulteriori indagini e interventi di tutela del sito. Per quanto riguarda il secondo aspetto, si è invece giunti solo ad un inquadramento molto generico dei tempi e dei modi dell'occupazione di *Aveia*, poiché la sistematica e prolungata attività di spoglio cui furono soggette le mura nella parte «bassa» della città consente attualmente di inquadrare la loro cronologia sulla sola base delle tecniche edilizie impiegate e di pochissimi frammenti ceramici raccolti nelle fosse di fondazione di alcune canalizzazioni realizzate contemporaneamente alla loro costruzione.

La documentazione sulle mura di Aveia prima delle indagini del 2009 (fig. 2)

La più completa rassegna su quanto ancora visibile delle mura di *Aveia* si deve allo studio di F. La Torre, risalente alla metà degli

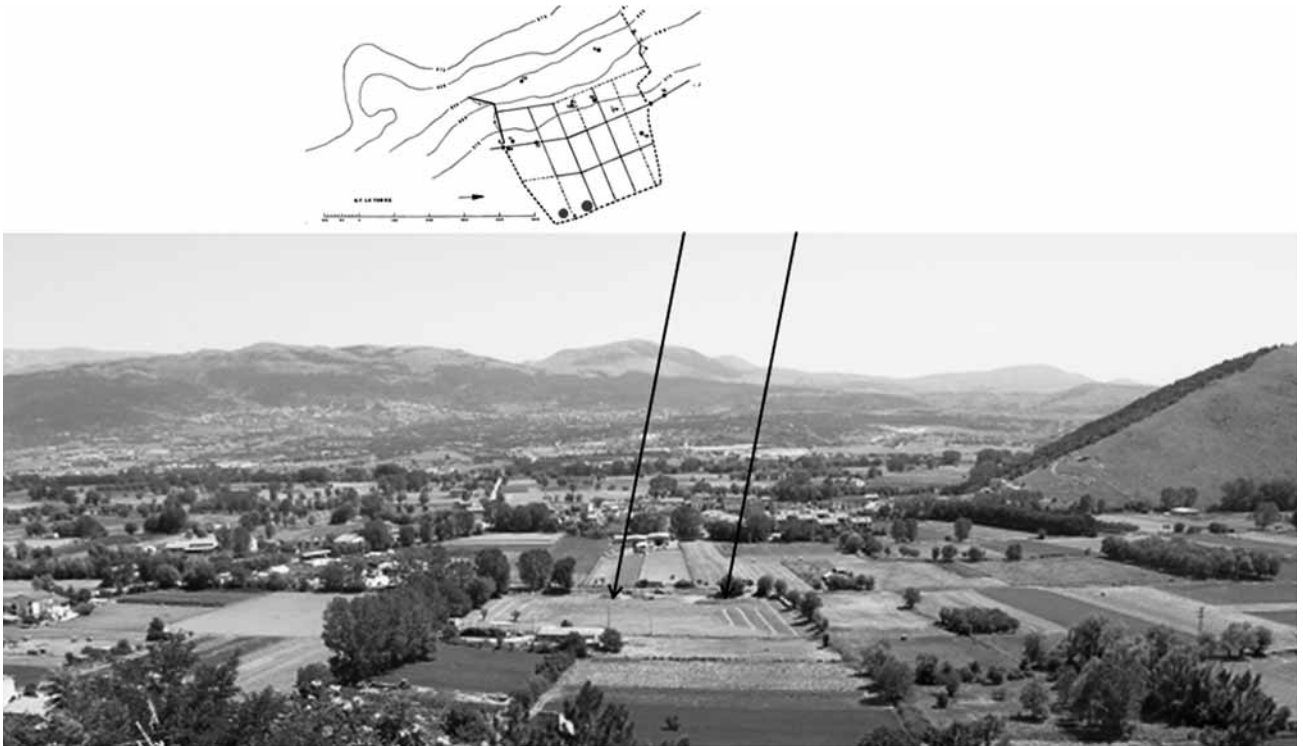


Fig. 1 – Fossa (AQ), veduta da ovest della «città bassa» di Aveia con l'indicazione dei tratti di fortificazione indagati nel 2009. A ds. è visibile Monte Cerro.

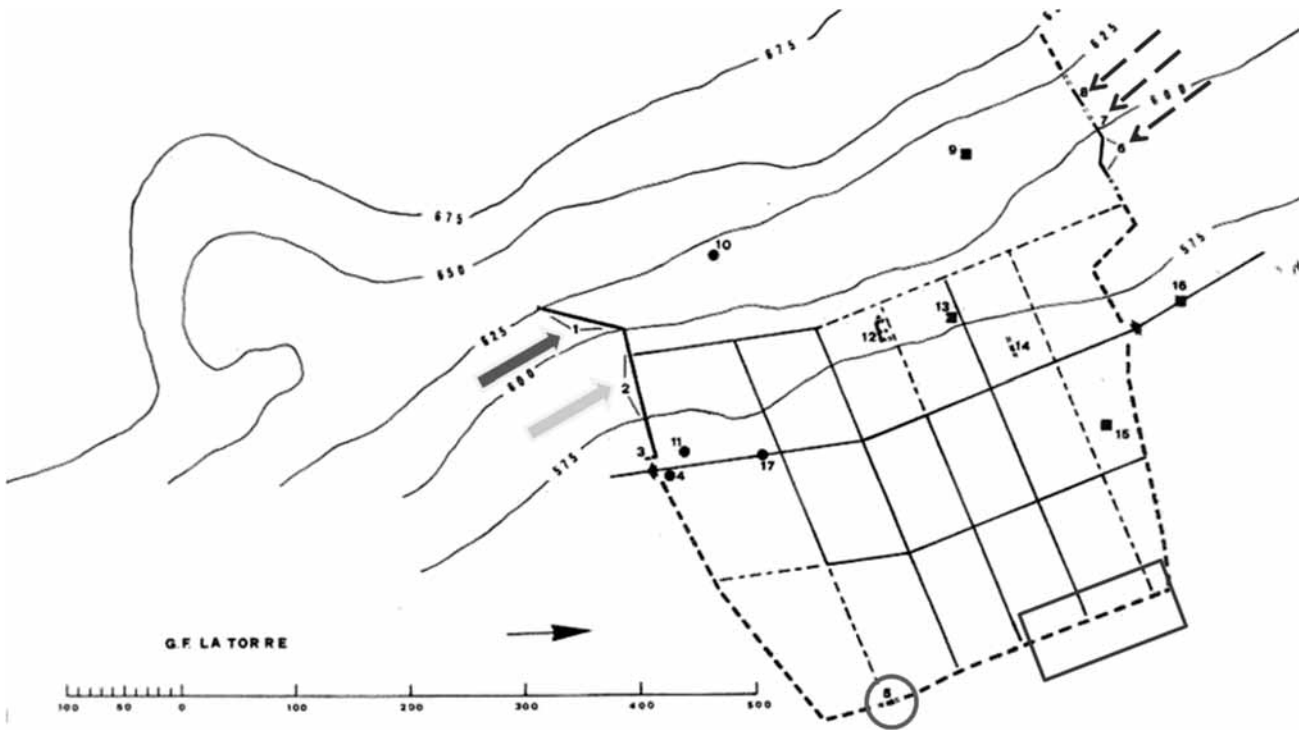


Fig. 2 – La documentazione sulle mura di Aveia prima delle indagini del 2009 (da La Torre 1985).

anni Ottanta del Novecento¹, che integrò precedenti studi topografici sui resti archeologici riferiti ad *Aveia* fin dalla dissertazione settecentesca dell'Abate Vito Giovenazzi². Del percorso originario vennero allora individuati più tratti, sia nella parte «alta» della città antica – grosso modo coincidente con l'area abitativa settentrionale della medievale Fossa –, sia in quella «bassa», segnatamente nella zona sud-orientale. Le evidenze più rilevanti erano – e sono ancora – localizzabili nel settore sud-occidentale della città «alta», (tratti 1 e 2); tuttavia, di esse vennero allora fornite solo due foto (tav. XXIV) e una rapida descrizione, nella quale si rilevava come il nucleo cementizio fosse rivestito da un paramento di fattura piuttosto originale, una «sorta di opera quasi reticolata molto grande, che ha però più l'aspetto di un piccolo poligonale di terza maniera»³. Altri settori delle mura furono segnalati nella parte opposta della città «alta» (tratti 6, 7 e 8), mentre per quanto concerne il tracciato nella città «bassa», l'unica evidenza venne notata nella zona sud-est, lungo la via poderale moderna affiancata da un fosso utilizzato per l'irrigazione dei terreni agricoli (tratto 5). Del tutto privo di riscontri era il percorso nel settore nord-orientale, dove si ipotizzò che il tracciato delle antiche mura fosse stato ricalcato dalla recinzione moderna della proprietà detta «La Tenuta». Due le osservazioni allora fatte sulla struttura delle mura di *Aveia*: l'assenza di torri anche nei punti più deboli costituiti dagli angoli (raccordo fra i tratti 1 e 2) e la difficoltà di un sicuro inquadramento cronologico per la loro costruzione, stante la già accennata originalità della tecnica edilizia in cementizio a «piccolo poligonale».

In realtà, per rimanere in un ambito locale, quest'ultima caratteristica trova un confronto piuttosto puntuale nelle mura della vicina *Pelutinum* (tav. VII, fig. 12) e sembra pertanto indicare una sorta di «cifra» di cantiere, forse influenzata o ispirata dalla

tradizione locale delle grandi fortificazioni preromane diffuse nel territorio⁴.

Gli interventi del 2009

Il primo obiettivo ha coinciso con la necessità di identificare nuovamente i resti ancora visibili dell'intero percorso delle mura urbane, anche per verificarne lo stato di conservazione in seguito al sisma. Per il tratto 1, le osservazioni sulla particolare tecnica edilizia impiegata sono state pienamente confermate, constatando inoltre che in questo settore delle mura tutta la parte inferiore della struttura – non rivestita dal paramento – sembra coincidere con un livello di sottofondazione (fig. 3). In tal caso, del tutto particolare sarebbe la presenza di un marcapiano a gradoni definito da blocchetti aggettanti (10-15 cm) nella parte inferiore del paramento, che sembrerebbe suggerire come in antico la pendenza fosse sensibilmente differente da quella attuale (fig. 4). Qualora tale tessitura muraria avesse segnalato l'inclinazione di una strada o di una via gradonata posta immediatamente all'esterno di questo tratto di mura – fortemente obliquo ed orien-

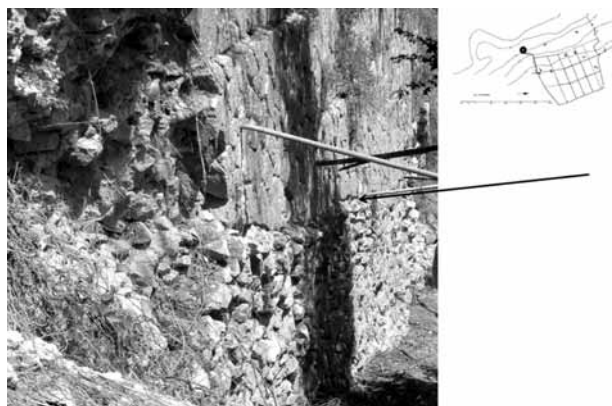


Fig. 3 – *Aveia*, «città alta», tratto 1 della fortificazione: la sottofondazione.

¹ LA TORRE, 1985, p. 154-170.

² ALIMONTI DI BARTOLOMEO, 1975, p. 519-561; DI MARCO 1982.

³ LA TORRE 1985, p. 160.

⁴ Cfr. LA TORRE 1985, p. 169-170.



Fig. 4 – Aveia, «città alta», tratto 1 della fortificazione: il marcapiano a gradoni.



Fig. 5 – Aveia, «città alta», il tratto 6 della fortificazione.

tato verso il sovrastante pianoro ove ora è la Chiesa Grande di Fossa – si potrebbe ipotizzare che tale percorso fosse indirizzato verso un'area urbana indipendente da quella abitativa, forse coincidente con l'*arx*, che, come consueto, sarebbe stata circondata da un'autonoma cinta fortificata.

Una puntuale ricognizione dei tratti segnalati nel settore nord della città «alta» ha mostrato come, per effetto dei danni causati dal recente sisma, è al momento impossibile individuare il segmento 8, mentre ancora visibili sono i tratti 6-7 (fig. 5). Di questi sono ben riconoscibili entrambe le facce del nucleo di cementizio, spesso circa m 1,20 (pari a 4 piedi romani); nella faccia esterna è stato inoltre possibile individuare una cavità artificiale – quasi certamente una nevia – ricavata in età moderna distruggendo e rimuovendo parte della sottofondazione delle mura.

Le indagini di scavo vere e proprie si sono concentrate in corrispondenza del tratto 5, al fine di definirne l'entità e di chiarirne gli eventuali rapporti con la contigua parte dell'abitato antico. A differenza di quanto riscontrato nella parte «alta», nulla era più visibile del nucleo segnalato dalla ricognizione degli anni Ottanta.

La pulizia dell'area ha permesso di mettere in luce un settore lungo circa 100 metri, carat-

terizzato da un andamento sensibilmente curvilineo procedendo da sud a nord (fig. 6). Sono stati inoltre aperti due scavi (cfr. fig. 1); Saggio 1: a circa 10 metri a nord del tratto 5; Saggio 2: in prossimità del presunto angolo del perimetro murario, formato dall'incontro fra i segmenti est e sud, nel punto che sembrava essere riprodotto dal corso di un moderno fosso di irrigazione. Entrambi i saggi hanno indagato l'area interna alle mura, poiché il fronte esterno si trova attualmente al di sotto della via poderale moderna, di cui costituisce la massicciata.

L'insieme delle evidenze emerse dallo scavo ha mostrato che, nel tratto sud-orientale, le mura – dall'andamento leggermente curvilineo secondo quanto prescritto dai trattati di architettura della tarda età repubblicana (Vitr., I, 5, 2) – piegavano decisamente per formare un angolo al fine di raccordare i tratti est e sud. A differenza di quanto riscontrato nella parte «alta» – naturalmente difesa dal forte scoscendimento della montagna – per proteggere al meglio questo settore della città «bassa», considerato evidentemente molto vulnerabile, fu addossata alle mura una semitorre, progettata forse per accogliere le macchine da guerra (catapulte e baliste, fig. 7); la mancanza di accessi nella zona di alzato conservato, alto in media a 60 cm, fa



Fig. 6 – Aveia, «città bassa»: il tratto 5 della fortificazione dopo la pulizia.



Fig. 7 – Aveia, «città bassa» (tratto 5), saggio 2: la semitorre; le frecce indicano la canaletta di adduzione dell'acqua e il cordolo di protezione realizzato con materiali di reimpiego.

supporre che, come di norma, l'ingresso avvenisse dal cammino di ronda e il piano terreno fosse usato come deposito. Allo stato attuale

della documentazione non possono essere però escluse altre possibili utilizzazioni della semitorre, quali il ricovero per il corpo di

guardia, il fiancheggiamento per una porta urbana collocata in corrispondenza di uno degli angoli della cinta, o, infine, in ragione della presenza di un canale di adduzione situato nelle sue immediate vicinanze, il funzionamento come *castellum aquae*. Tutte le soluzioni prospettate hanno riscontro con quanto documentato in fortificazioni datate fra l'età repubblicana e la prima età imperiale: la semitorre adibita ad alloggiamento per macchine belliche nelle camere di lancio

documentate a Roma nei tratti più esposti della fortificazione, come quello di viale Aventino; il ricovero per il corpo di guardia nella semitorre a blocchi di tufo visibile – sempre a Roma – in piazza Manfredo Fanti (fig. 8); il fiancheggiamento per una porta urbana nella coeva e vicina fortificazione di *Pelutium*; l'utilizzazione come *castellum aquae* nella torre sud di Porta Benevento a Sepino o nella torre esagonale del tratto nord delle mura di *Telesia*⁵ (fig. 9).



Fig. 8 – La funzione della semitorre, confronti. Semitorri inserite nelle mura Serviane: camera di lancio di viale Aventino (sn.); ricovero per corpo di guardia (?) di piazza Manfredo Fanti (a ds.).



Fig. 9 – La funzione della semitorre, confronti: *Pelutium*, angolo occidentale delle mura presso la porta urbana (a sn.); Sepino, *castellum aquae* presso Porta Benevento (a ds.).

⁵ Ben note sono le testimonianze di Roma e Sepino: per il *castellum aquae* di *Telesia* cfr. QUILICI 1966, p. 92.

Nella parte inferiore della torre e delle mura (messe in luce per una lunghezza di m 12 e conservate per un'altezza media di m 2,30) è visibile ancora parte del paramento, costituito da piccoli blocchi irregolari che formano una tessitura di tipo poligonale, molto simile – ma non del tutto identica – a quella visibile nel tratto 1 della città «alta» (fig. 10). Quanto osservabile nelle mura di *Peltuinum* potrebbe anche indicare che questa parte costituisse solo la zona inferiore di un rivestimento più complesso e formato, come in quel caso, da una fascia in opera «poligonale» sovrastata da un paramento a blocchi o in opera vittata (fig. 11).

Come si accennava, una canalizzazione a blocchi di calcare, realizzata contemporaneamente alle mura, faceva confluire all'interno dell'acqua, captata da un rivo situato forse nelle immediate vicinanze della città. È

possibile che l'esigenza di approvvigionamento idrico e di drenaggio delle acque fluviali abbia determinato tale apprestamento, poiché anche nel saggio 1 è stato rinvenuto un condotto simile per funzione, anche se di fattura molto più semplice (fig. 12). Infine, ripetuti rimaneggiamenti interessarono la canalizzazione, che in età molto tarda venne protetta, insieme alla torre, da un massiccio cordolo costituito da blocchi di recupero.

La tecnica edilizia impiegata e i pochi materiali raccolti nelle fosse di fondazione delle mura e delle canalizzazioni datano la struttura – e dunque l'impianto monumentale di *Aveia* – ai primi anni dell'età imperiale, inserendola all'interno delle città (ri)fondate in età augustea e in quasi perfetta sincronia con l'istituzione del *municipium-praefectura* di *Aveia-Peltuinum* secondo la lettura recente-



Fig. 10 – *Aveia*, le mura e la torre del tratto 5: la tecnica edilizia.



Fig. 11 – Le tecniche edilizie del tratto 5: le mura di *Aveia* (a sn.) e di *Pelutinum* (a ds.).



Fig. 12 – *Aveia*, tratto 5 della fortificazione, saggio 1: il paramento interno e la canaletta di drenaggio.

mente proposta da M. Buonocore⁶. Tuttavia, il campione ceramico recuperato è troppo esiguo per fornire un sicuro termine cronologico e dunque dovrà essere incrementato da quanto emergerà da ulteriori indagini di scavo. Se tale cronologia fosse confermata, ci troveremmo dinanzi ad uno dei tanti casi di quella «militarizzazione» della città tipica dell'età augustea, i cui più noti esempi sono forniti dalle città vesuviane in tutte le varie componenti del paesaggio urbano: dalla ricostruzione delle mura e delle porte di Ercolano da parte di M. Nonius Balbus (*CIL* X, 1425), all'edificazione o restauro di edifici dichiaratamente connessi alla formazione del cittadino-soldato – quali la Palestra Grande e Palestra Sannitica di Pompei⁷ –, fino all'esposizione nelle principali aree pubbliche e religiose delle statue onorarie dei *domi nobiles* raffigurati come ufficiali superiori. Ma tracce di questa particolare ridefinizione dello spazio urbano, che – come ricordato da F. Rebecchi, P. Zanker e P. Gros fu ideologica prima di essere funzionale⁸ – si trovano in tutte le città romane dell'epoca e sono riconoscibili soprattutto nelle cinte fortificate giunte intatte fino ai nostri giorni: solo a titolo

⁶ BUONOCORE 2004, p. 418-428.

⁷ Su questo punto cfr. PESANDO 2000, p. 155-175.

⁸ REBECCHI 1987, p. 129-150; ZANKER 1989, p. 348-350; GROS 1992, p. 220.

d'esempio possono essere ricordate in questa sede l'imponente porta urbana di una città di frontiera come *Augusta Taurinorum* o quella di *Hispellum*, ricostruita dopo le devastazioni dell'ultima guerra civile romana, le torri senza mura – e dunque ridotte a mero simbolo di *urbanitas* – del centro cisalpino di *Augusta Bagiennorum*, e, infine, l'articolata fortificazione del piccolo insediamento di *Saepinum*, così simile ad *Aveia* per dinamiche e forme insediative.

Gli interventi del 2010

Nelle more di un intervento di ampio respiro da programarsi con la Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Abruzzo nel settore sud-orientale della città, comprendente sia il quartiere abitativo lì situato, sia il raccordo fra i tratti 5 e 3 delle mura, nel 2010 si è proceduto ad una serie di indagini georadar nella «città bassa». L'attenzione è stata invece rivolta alla parte delle mura ancora visibile, coincidente con i tratti 1-3 del settore sud-occidentale; ciò al fine sia di documentare in maniera quanto più dettagliata possibile lo stato delle murature – delle quali si è effettuato un rilievo 3D con laser-scanner 3D Imager5003 – sia di individuare con chiarezza il punto di intersezione fra i due sistemi difensivi (quello orientato con la città bassa – tratti 2-3 – e quello relativo alla città alta – tratto 1), che, come già rilevato da F. La Torre, comprendeva una fascia in «sensibilissimo pendio, difficilmente abitabile ed inglobata nelle mura per sole ragioni difensive»⁹. Questo punto, infatti, coincide con una curva di livello che innalza da 575 a 600 metri la quota dell'insediamento, con una forte pendenza che ne isolava di fatto la parte più alta, la quale, come si è visto, ha un orientamento affatto differente dal resto della città. Il punto di intersezione fra i due sistemi ha mostrato una situazione particolarmente complessa, che ha rivelato interventi edilizi di diversa entità compresi fra il periodo prero-

mano e l'età moderna. Di queste attività, la più rilevante è senza dubbio quella relativa alla costruzione della fortificazione romana. Come si è già accennato, il tratto 1, che ha conservato ampi tratti del paramento in «piccolo poligonale» che lo rivestiva (altezza massima conservata 4,60 metri), mostra in spiccato quasi tutta la fondazione, il cui scavo venne realizzato durante una serie di moderni interventi di terrazzamento finalizzati allo sfruttamento agricolo di questa parte del pendio, ove vennero impiantati dei vigneti, con i filari tesi a partire proprio dal nucleo delle mura antiche (cfr. fig. 4). Una limitata pulizia della fondazione ha permesso di individuare sia il punto in cui essa aderiva al cavo di fondazione, sia il livello originario del pendio, regolarizzato con una serie di gradini al momento della sua realizzazione. Una serie di interventi post-antichi, finalizzati al contenimento della scoscesa collina sovrastante e alla realizzazione di una sorta di deposito agricolo, hanno purtroppo completamente distrutto l'angolo formato dall'incontro dei due tratti murari, impedendo di individuare eventuali opere di rinforzo delle mura in questo punto; tuttavia, la pulizia dei nuclei in cementizio ha consentito di individuare il



Fig. 13 – *Aveia*, «città alta», nucleo in cementizio della mura: la freccia indica il punto di contatto fra i tratti 1 e 2.

⁹ LA TORRE 1985, p. 162.

punto d'incontro fra i due cantieri di lavoro, evidenziando come la linea di sutura fosse obliqua (fig. 13). Tale irregolarità ha trovato una sua possibile spiegazione con l'apertura di una trincea parallela al tratto 2. Rimosso l'interro moderno, costituito da terreno di riporto e da scarichi di materiale fino ad una profondità di m 1,60, sono stati messi in luce più ricorsi del rivestimento in «piccolo poligonale», in questo punto conservato ad una quota di -2,60 metri rispetto a quello del tratto 1 (fig. 14). Inoltre, si è potuto stabilire che solo le parti superiori dei due tratti murari erano solidali fra loro, poiché la parte inferiore del tratto 2 – collocata a circa -2,00 metri dall'attuale piano di campagna, risultato del moderno livellamento dell'altura – aderiva direttamente al terreno naturale, qui intaccato secondo una linea obliqua ribattuta nel punto di ammorsatura visibile nella zona superiore del nucleo. Quanto osservato configura una particolare sistemazione del punto di intersezione dei due sistemi di fortificazione realizzati in età romana: costruiti contemporaneamente, il settore della cinta che delimitava la «città bassa» (tratti 2-3) e quello posto a difesa della «città alta» (tratto 1), si trovavano nel loro punto di contatto a quote fra loro differenti, adattandosi al forte dislivello presente in questo punto del pendio su cui sorgeva la città; tale dislivello, che si può al momento stimare



Fig. 14 – *Aveia*, «città alta», rivestimento del tratto 2 della fortificazione: i resti del paramento, non asportati dai cavatori, sono stati individuati a m 1,60 dall'attuale piano di campagna.

approssimativamente a circa 2,50 metri, poneva lo spiccato del tratto proveniente dalla «città bassa» in legatura con la fondazione del tratto terminale della fortificazione e con il terreno naturale in cui essa era stata gettata. I due sistemi, di fatto completamente autonomi, potevano garantire una sicura difesa della «città alta», dove, come già notato in passato, si poté fare a meno di antemurali, torri o barbacani di rinforzo. Il sistema difensivo di *Aveia* appare dunque articolato in due distinti settori, dove la parte alta della città



Fig. 15 – *Aveia*, «città alta», angolo fra i tratti 1 e 2 della fortificazione. Dietro al nucleo in cementizio è stata individuata una più antica sostruzione in opera poligonale (3. nucleo in cementizio; 4. sostruzione a secco d'età moderna; 5. sostruzione in poligonale).



Fig. 16-17 – S. Demetrio ne' Vestini, mura in opera poligonale.

risultava essere completamente isolata ed autonoma rispetto a quella bassa: è suggestivo riconoscere in questa area, impervia e quasi certamente poco abitata, l'antica *arx* o una sua stretta pertinenza.

La più antica attività edilizia documentata dalle indagini effettuate nel punto di incontro fra i due sistemi difensivi d'età romana sembra avvalorare questa ipotesi; qui, la pulizia delle sterpaglie e dei resti del muro romano ha mostrato l'esistenza di un muretto a secco costruito con blocchi riutilizzati al momento dello spoglio del muro romano, il cui nucleo cedette sotto la pressione dello scosceso terreno sovrastante. Dietro a questo terrazzamento posticcio è emersa una seconda e più antica sostruzione, che fu obliterata al momento della costruzione della fortificazione romana (fig. 15); la sequenza di interventi (prima sostruzione, costruzione del muro romano, spoglio di quest'ultimo e realizzazione della seconda sostruzione) e la

particolare struttura del più antico muro di contenimento, formato da grandi blocchi poligonali rinforzati alla base e negli interstizi da zeppe accuratamente lavorate, indicano che la sostruzione venne realizzata in età preromana, inserendosi fra le tante strutture difensive o di contenimento in opera poligonale presenti nel territorio vestino. Questi nuovi dati permettono di giungere a conclusioni di non poco conto sulla storia delle fortificazioni di *Aveia*: la città romana possedeva due distinti sistemi difensivi, uno relativo alla città bassa e alle pendici inferiori del Monte Circolo, l'altro limitato all'area più elevata dell'insediamento; quest'ultimo settore, in forte pendenza e difeso naturalmente dalla stessa conformazione fisica del luogo, era già stato se non fortificato, almeno sostruito in età preromana, consegnandoci la testimonianza di una più antica frequentazione del sito definitivamente monumentalizzato solo alle soglie dell'età imperiale.

Fabrizio PESANDO

ADDENDA

Nel 2011, il completamento delle indagini in corrispondenza del tratto 2 ha verificato lo stato di conservazione del paramento delle mura e ne ha individuato la quota di fondazione. Il muro poggiava direttamente sul terreno sfruttando un balzo di quota, distinguendosi pertanto da quanto

documentato nel tratto superiore (tratto 1), ove si realizzò invece una profondissima fondazione senza dubbio funzionale al contenimento del sovrastante colle. Il paramento, in opera reticolata, è conservato per un'altezza di quasi 2,50 metri al di sotto della parte spogliata in età moderna, mentre

il nucleo venne appoggiato alla pendice del rilievo su cui si ergeva l'*arx* di *Aveia*. La scoperta di una piccola calcara d'età moderna ha documentato infine le finalità del sistematico spoglio del paramento antico.

Nel 2013 la ricerca si è limitata a una ricognizione nel territorio di pertinenza della *praefectura*: nel comune di Ocre sono stati individuati un circolo fortificato con mura in poligonale di II maniera e i resti di una sostruzione in poligonale, in gran parte ricostruita in età moderna.

Il ritrovamento di maggior rilievo si è registrato nel comune di S. Demetrio ne' Vestini. Quasi nel centro del paese moderno era stata segnalata l'esistenza di un muro – o una sostruzione – riferita al basamento di un santuario o, più verosimilmente, alla fortificazione di un insediamento¹⁰. La pulizia del manufatto ha permesso di documentare due ampi tratti di un muro di cinta provvisto di antistante cammino di ronda, esteso complessivamente per circa 200 metri e conservato in alcuni punti per più di 2 metri d'altezza. Il cammino di ronda era accessibile attraverso una postierla ricavata in prossimità di un bastione, mentre sul lato meridio-

nale si apriva una porta urbica, di cui sono stati individuati i limiti. La parte superstite delle mura, costruite in una raffinata opera poligonale di III maniera in blocchi di conglomerato estratti da cave locali, rappresenta a oggi un *unicum* nel panorama delle cinte fortificate individuate in area vestina. La posizione dell'insediamento, situato a controllo del punto in cui iniziava a inerparsi l'antica strada di collegamento fra la pianura di *Aveia* e l'altopiano in cui si trovava *Peltuinum*, era di rilevante importanza strategica e sembra pertanto giustificare il notevole – e inusitato – impegno edilizio riservato alla realizzazione della fortificazione. L'insieme di queste considerazioni costituirà la cornice entro cui inserire future ricerche, finalizzate non solo a riconoscere altri eventuali resti delle mura al di sotto del paese moderno, ma anche a definirne, per quanto possibile, l'esatta cronologia; ciò potrà essere di grande utilità per una migliore comprensione di un momento cruciale della storia del territorio vestino, poiché la tecnica costruttiva sembrerebbe collocare la sua costruzione negli anni del conflitto con Roma.

¹⁰ TARTARA 2008, p. 167-168; e RAPISARDA 2011, p. 116-117.